

Il racconto di una storia di «buona sanità» dall'ospedale di Bentivoglio che si è preso cura di un ragazzo disabile

Ospite della struttura «Arcobaleno» da tempo soffre per disturbi di salute aggravati dalla sua situazione

Le sfide di Antonio

autismo. L'Arca: «Sono vite che ci interpellano Soprattutto quando arrivano nuove malattie»

DI TERESA MAZZONI *

Io nella cappella dell'Ospedale di Bentivoglio mentre Antonio (nome di fantasia) è in sala operatoria, finalmente. Psicosi autistica, la vita bloccata dentro un'invisibile ma inespugnabile prigione. I contatti con il mondo, i dialoghi, passano attraverso i tratti del viso con la sua mimica facciale, la prossemica del suo corpo, i gesti, che spesso chiedono prossimità e a volte distanza. Quando è felice, sorride del sorriso pieno e luminoso dei bambini, quando sta male, piange del pianto autentico e a volte inconsolabile dei bambini, muovendo il suo corpo nello spazio come a cercare un luogo di non-dolore. Da mesi combatte varie battaglie con un problema che ha a che fare con le funzioni di evacuazione. Dolore innocente, persistente, acuto, crescente.

Specialisti diversi lo hanno visitato e fatto la loro diagnosi, rinviando il giudizio definitivo e passando la palla. Soltanto gli ultimi due hanno fatto una diagnosi certa, hanno riconosciuto e preso sul serio il suo dolore. I rigidi protocolli degli ospedali, la paura di gestire una complessità, data dall'impossibilità per lui di stare alle regole, i tanti impedimenti dei vincoli burocratici, hanno fatto rimbalzare questo uomo bambino e il suo dolore da un ambulatorio all'altro. Ma l'ultimo medico chirurgo che lo ha visitato non si è arreso e ha chiesto aiuto, muovendosi con efficacia e tempismo. Così oggi siamo qui, dove il direttore di chirurgia generale dell'Ospedale di Bentivoglio ha accolto, senza vederlo, la sfida che questa vita gli poneva e ha organizzato per un ricovero e intervento chirurgico immediati. Piccolo ospedale di provincia, ospedale di periferia, dove è stato accolto e custodito

come un cristallo fragile. Il dolore e la gioia di questo uomo bambino sono senza maschera: non può giocare sull'opportunità di scegliere come comportarsi, la sua autenticità arriva dritta al cuore. E qui di cuore ne abbiamo incontrato tanto. Già in Pronto soccorso, il sorriso amico di chi ci ha accolto ci ha fatto sentire non tra estranei. Poi la premura di tutti, i tratti di

«Intorno al dolore di questo uomo bambino – spiega la responsabile della comunità – abbiamo assistito a una gara di generosità, per poter organizzare un'assistenza ospedaliera per molti giorni»

comprensione e incoraggiamento, la delicatezza e la tenerezza degli sguardi su di lui. Non può «fare» niente di utile, di produttivo. Non ha nulla per attirare l'interesse e la stima, nulla per farsi apprezzare sul piano delle evidenze. Vive in comunità Comunità all'Arche Arcobaleno di Quarto insieme ad altre 18 persone con disabilità mentale; un nutrito gruppo di assistenti garantisce per loro la possibilità di viverci, così che le persone accolte in comunità siamo noi che ci lavoriamo. Ma in realtà non vivono semplicemente in comunità. Lui e i suoi amici rendono reale e tangibile la comunità. Come in tutti i luoghi di lavoro ci sono anche discordie, disappunti, critiche, lamentele. Ma

intorno al dolore di questo uomo bambino, come ogni altra volta in cui qualcuno di loro è stato male, si è raccolta la parte migliore di ciascuno di noi e abbiamo assistito a una gara di generosità, disponibilità e comunione per poter organizzare un'assistenza ospedaliera di ventiquattro ore per molti giorni. Lui non vale niente per chi accumula tesori o carriera o

posizione sociale o politica. Fate attenzione a incontrarlo: può trafiggerci il cuore e ricordarci che amare e sentirsi amati è l'unica ricchezza di cui ogni uomo, potente o umile, sano o malato, ricco o povero, ha veramente bisogno per placare la sua sete di vita e felicità.

* responsabile della comunità L'Arche Arcobaleno



Alcuni ragazzi della comunità L'Arche Arcobaleno

da sapere



La sede della comunità a Quarto Inferiore

La comunità di Quarto nel solco di Jean Vanier

La Comunità «L'Arcobaleno» nasce nel 2001 a Quarto Inferiore, sulla scia dell'esperienza iniziata da Jean Vanier nel 1964: insieme a un padre domenicano, propose a due amici affetti da disabilità mentale, di andare a vivere insieme secondo lo spirito del Vangelo. Le comunità dell'Arche, 152 disseminate in tutto il mondo, si riconoscono nel documento «Identità e Missione»: «Identità: siamo persone, con e senza disabilità mentale, che condividono la loro vita in comunità che appartengono ad una Federazione Internazionale. Le relazioni reciproche e la fede in Dio sono al cuore del nostro progetto comune. Riconosciamo il valore unico di ogni persona ed il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Missione: far conoscere i doni delle persone con disabilità mentale, rivelati attraverso relazioni di reciprocità che sono fonte di un cambiamento personale. Promuovere comunità che si ispirino ai valori essenziali presenti nella storia fondatrice dell'Arche e che rispondano all'evoluzione dei bisogni

dei loro membri. Dentro le differenti culture cui si appartiene, impegnarsi a costruire insieme una società più umana». L'Arche sa di essere un segno e non una soluzione. Il segno che una società realmente umana deve essere fondata sull'accoglienza e sul rispetto dei più piccoli e dei più deboli; un segno di speranza: le sue comunità, fondate su relazioni di alleanza tra persone di livello intellettuale, origine sociale, religione e cultura diverse, sono un segno di unità, di fedeltà, di riconciliazione. Attualmente la Comunità «L'Arcobaleno» è composta da tre case, chiamate Focolari, in cui vivono in modo permanente 19 persone con disabilità mentale, insieme agli assistenti e ai volontari che alternandosi secondo il proprio turno di lavoro e di presenza, ne condividono il tempo e le attività; altre tre persone con disabilità ruotano nel corso di ogni mese per qualche giorno su un posto loro dedicato; poi c'è un Laboratorio frequentato in parte dai residenti in Arcobaleno e da 11 persone esterne.

spiritualità

L'essenziale è nell'amore

Per scoprire la spiritualità che anima le comunità dell'Arche basta leggere le parole del suo fondatore Jean Vanier scrive: «L'Arche è stata suscitata dallo Spirito Santo per rivelare alla nostra epoca che l'essenziale dell'essere umano non si trova nella conoscenza, ma nell'amore». Questo essenziale dell'uomo coincide anche con il suo bisogno più profondo e vero, che zampilla dal cuore in cerca di una sorgente, indipendentemente dalla religione o credo cui si appartiene. Al centro della comunità L'Arcobaleno c'è Gesù, amato con tenerezza e spontaneità dai «ragazzi» (quasi nessuno lo è più in verità, ma il loro cuore, la loro autenticità, incoraggiano questo chiamarli ancora ragazzi), attraverso momenti e segni quotidiani, che scandiscono da sempre la vita della comunità, offrendo un'occasione di riflessione e ricerca anche in chi non si identifica con la fede cristiana. D'altra parte, in una comunità dell'Arche chiunque è benvenuto, indipendentemente dal credo e dalla religione; il dialogo ecumenico e interreligioso passa attraverso l'esperienza che tutti ci accomuna, la condivisione con i ragazzi. Il cancello della comunità sembra molto chiuso, ma in realtà si spalanca a chiunque abbia desiderio di venire, vedere, fare esperienza e condividere con noi la propria umanità.